

Paraguay: l'uragano Lugo

MANFREDO PAVONI GAY

DOPO 65 anni di potere ininterrotto, il più lungo partito latinoamericano al potere, il Partito *Colorado* paraguayano, ha perso le elezioni del 20 aprile.

L'uragano politico che segna la fine di un lungo periodo di instabilità che qui in Paraguay chiamavano «democrazia», (cominciato subito dopo la caduta della dittatura di Stroessner nel 1989), e che potrebbe far svoltare a sinistra il Paraguay si chiama Fernando Lugo. Il suo curriculum vanta alcuni primati come quello di essere, a 55 anni, il più giovane vescovo in pensione della Chiesa cattolica e il primo vescovo della storia latinoamericana che si è candidato alle elezioni politiche. Vicino alla teologia della liberazione, animatore di movimenti sociali, Lugo è stato sospeso *a divinis* dal Vaticano dopo aver a lungo lavorato a San Pedro, una delle regioni più povere del già poverissimo Paraguay.

Il movimento che ha avuto la grande intuizione di candidarlo alla presidenza del Paraguay si chiama *Tekojoja* che nella lingua guaraní significa «uguaglianza». A questa proposta lanciata da circa due anni si sono uniti via via larghi strati della popolazione, dai contadini agli indigeni, dai senza terra agli studenti universitari, da quello che rimane della sinistra paraguayana dopo decenni di

massacri. Nonostante le minacce di morte, gli attacchi che gli sono venuti da settori del governo, il tentativo di invalidare la sua candidatura da parte del Partito *Colorado*, appellandosi alla Corte Suprema con la scusa della sua appartenenza al clero cattolico, Fernando Lugo, con il voto del 20 aprile, ha vinto una delle elezioni più difficili e partecipate della storia del Paese.

Con circa 7 milioni di abitanti su una superficie di poco più grande dell'Italia, il Paraguay è uno dei paesi più impoveriti del continente visto che da un punto di vista naturale possiede ingenti risorse come la terra coltivabile, il gas e l'acqua (l'acquifero Guaraní è tra le più ampie riserve d'acqua al mondo). Dopo una lunga e crudele dittatura militare (1954-1989) retta da Alfredo Stroessner, che ricevette anche gli elogi di Henry Kissinger per il suo impegno anticomunista, il Paraguay è stato sempre governato dallo stesso partito di Stroessner: il Partito *Colorado*. Dal 1989 il Paese ha svenduto le sue risorse naturali alle multinazionali e in alcuni casi al vicino Brasile come dimostra la questione legata alla diga di Itaipù che produce un'enorme quantità di energia di cui la maggior parte regalata al grande vicino. Ha svenduto le sue terre in mano a una popolazione chiamata *brasiguayos* che domina incontrastata l'agricoltura paraguayana

ormai ridotta a una monocultura di soia transgenica, che provoca enormi danni ai contadini e a coloro che hanno la sfortuna di abitare nei pressi delle coltivazioni che quotidianamente vengono inondate di gas fumiganti come il glicosolfato che risultano letali per le popolazioni. Ha svenduto la salute dei suoi abitanti costretti a indebitarsi e vendere le poche cose che posseggono per curarsi visto che il sistema sanitario pubblico è allo sfacelo.

Il governo paraguayano retto dal partito *Colorado* in questi anni ha fabbricato povertà ed espulsione per i suoi abitanti. Secondo la Banca mondiale, una persona su tre in Paraguay è sotto il livello di povertà, e circa 5 famiglie posseggono l'80% dei beni del Paese. Negli ultimi 3 anni 500.000 persone sono emigrate all'estero in Europa e nel nord America alla ricerca di un lavoro e di una vita più dignitosa.

La vittoria di Lugo e della coalizione chiamata *Alianza por el cambio* che ha ottenuto il 42% dei voti e di cui fanno parte diversi partiti che vanno dai liberali al Movimento per l'alternativa al socialismo (Mas) apre una nuova pagina per la storia di questo Paese. Durante la conferenza stampa Lugo ha dichiarato che il Paraguay non sarà più riconosciuto per la sua corruzione e la sua imperante impunità. Piuttosto per la onestà del suo popolo e la giustizia



Fernando Lugo

sociale del suo governo. Sembrerebbe una banalità, ma per un Paese che affonda nella corruzione, dove vige la più sfacciata impunità anche per coloro che si macchiarono di crimini contro l'umanità nel tempo della dittatura di Stroessner, la dichiarazione di Lugo segna un cambiamento di rotta radicale.

Le prime emergenze saranno una riforma agraria che aiuti le piccole cooperative e i contadini a poter coltivare un territorio immenso per solo 7 milioni di abitanti in mano ai grandi proprietari terrieri che impongono monocultura di soia o lasciano le terre incolte.

Un altro problema che dovrà risolvere Lugo è quello della totale inefficienza del sistema giudiziario in cui vigono clientelismo e impunità. Il nuovo governo inoltre dovrà affrontare il tema energetico rinegoziando necessariamente con il grande vicino brasiliano gli accordi legati alla produzione energetica della diga di Itaipù costruita durante la dittatura militare e il cui trattato svilisce e penalizza lo Stato paraguayano, costretto a vendere sottocosto energia elettrica al Brasile, mentre in diverse aree del Paese non esiste nemmeno la luce elettrica per la popolazione. Inoltre, nell'agenda di Lugo dovrà trovare spazio il tema della sovranità alimentare e dell'indipendenza territoriale; poiché il Paraguay è l'unico Paese del cono Sud che ospita una base

americana nei pressi della città di Mariscal Estigarribia.

Tutti questi problemi stanno a indicare che la strada del governo del Paese sarà in salita per il nuovo presidente, mentre l'opposizione colorada e dei grandi proprietari terrieri, non farà alcuno sconto al governo; al contrario, proprietari assoluti della terra e della vita delle persone che vi lavorano, i grandi latifondisti faranno di tutto per paralizzare qualsiasi tentativo di riforma. In questo senso un ruolo importante potrebbero giocarlo Argentina e Brasile appoggiando il Paraguay per portare avanti le sue riforme e sedere con pari diritti nel Mercosur (Il patto di integrazione economico e politico dell'America latina).

Come mi racconta Martin Almada, premio Nobel alternativo paraguayano e vittima della *Operacion Condor*, una alleanza del terrore tra le varie dittature latinoamericane degli anni settanta, «con la vittoria di Lugo, oltre alla sua coalizione, al potere vanno i Diritti Umani. A partire dal 20 aprile inizia davvero il processo di transizione democratica perché con Lugo i Diritti Umani si instal-

lano nel Palazzo dei Lopez (il Palazzo presidenziale)».

«Durante la campagna elettorale *l'oficialismo colorado* - spiega il Premio Nobel Alternativo - ha attaccato violentemente Lugo per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica sui problemi concreti. Lo hanno accusato di tutto: di essere comunista, amico di Chavez, di essere a capo di una banda di sequestratori, di essere un prete bugiardo al servizio dell'estero. Oggi il popolo paraguayano ha reagito a questa campagna mediatica con intelligenza e ha castigato i nostalgici della dittatura. Voglio ringraziare tutte le donne e gli uomini di questo luminoso e addolorato Paese, le organizzazioni per i Diritti Umani nazionali e internazionali - ha concluso Almada - che ci hanno accompagnato in questo cammino. Oltre l'impoverimento economico la distruzione materiale del nostro popolo, il partito Colorado ci lascia un enorme debito, parlo della mancanza di giustizia. A partire da oggi, più che mai, lotteremo contro l'impunità perché nel cammino della giustizia c'è la vita».